



Roberto Gamberini

# Le italiane



**B2**

**ONLINE  
ITALIAN  
CLUB.COM**

# Le italiane

An Easy Italian Reader

Level B2

Cover design: Anya Lauri

Cover photos, public domain, sources where known:

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Anna\\_Magnani-signed.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Anna_Magnani-signed.jpg)

[https://en.wikipedia.org/wiki/Samantha\\_Cristoforetti#/media/File:Samantha\\_Cristoforetti\\_official\\_portrait\\_in\\_an\\_EMU\\_spacesuit.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Samantha_Cristoforetti#/media/File:Samantha_Cristoforetti_official_portrait_in_an_EMU_spacesuit.jpg)

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maria\\_Montessori1913.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maria_Montessori1913.jpg)

© Imparareonline Ltd. 2018

Imparareonline Ltd. Registered in England, no. 8569282 Tregarth, The Gounce, Perranporth, Cornwall, England TR6 0JW [info@imparareonline.co.uk](mailto:info@imparareonline.co.uk)

## Contenuti

Capitolo 1. Anna Magnani.....	4
Glossario:.....	6
Esercizio:.....	7
Capitolo 2. Samantha Cristoforetti.....	8
Glossario:.....	10
Esercizio:.....	11
Capitolo 3. Carla Capponi.....	12
Glossario:.....	14
Esercizio:.....	15
Capitolo 4. Laura Pausini.....	16
Glossario:.....	19
Esercizio:.....	19
Capitolo 5. Maria Montessori.....	21
Glossario:.....	23
Esercizio:.....	23
Capitolo 6. Raffaella Carrà.....	24
Glossario:.....	26
Esercizio:.....	26
Capitolo 7. Franca Viola.....	27
Glossario:.....	29
Esercizio:.....	30
Capitolo 8. Tania Cagnotto.....	31
Glossario:.....	33
Esercizio:.....	33
Soluzioni:.....	34

## Capitolo 1. Anna Magnani

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>

And the Oscar goes to...

Ma quale Oscar e Oscar. Ma quale Hollywood, ma che c'entro io con Los Angeles, con la California, con l'America delle dive bionde, belle, eleganti.

L'Oscar io quasi non lo volevo, e ora vi racconto perché.

Da bambina ero un po' timida: non mi piaceva la mia faccia, i miei capelli neri neri. Non mi piaceva la mia voce. Non mi piacevano i miei occhi, scuri, un po' tragici. Il pianoforte: quello sì che mi piaceva. Mi piaceva vedere le mie dita veloci sui tasti, le mani leggere. Mi piaceva vedere mia nonna che mi ascoltava, con gli occhi chiusi. Chissà, forse dormiva pure. E la mia voce, mica si sentiva la mia voce. Si sentiva solo la voce del piano, e io ero ben contenta.

Tutte donne intorno a me, quand'ero piccola: la nonna, le zie, e la mamma, che un po' c'era, un po' non c'era. Una più allegra, una più triste, una più arrabbiata, una più drammatica, una più lunatica, una più silenziosa, una più serena, una più scema. Forse per questo sono diventata un'attrice: perché era bello far finta di essere prima zia Dora, poi zia Italia, poi zia Maria, poi la nonna... Ogni tanto ero pure io, ero Anna. Anzi: Nannarella.

No, non ci vado a Hollywood. Il volo dura troppo, l'aereo non mi piace. Non so che mettermi, non voglio stare in mezzo a tutta quella gente. Non mi piacciono i giornalisti che ti chiedono "Qual è il personaggio che più la rappresenta, signora Magnani?". Ma che domande sono? Io rappresento un personaggio, non sono mica i personaggi che rappresentano me. Detesto i flash, non mi piace parlare in pubblico, odio la folla, le feste di gala mi fanno orrore. Non so far finta che mi interessino tutte le altre attrici, anzi: spesso di loro non me ne importa nulla, e le loro domande, le loro conversazioni, i loro sorrisi, mi sembra tutto così vuoto, così falso. No. A Hollywood non ci vado. Mando qualcuno al posto mio. E se davvero ho vinto l'Oscar, me lo farò portare a Roma.

Già, a Roma. Roma mia. Non so chi, non so come, non so quando, non so perché, ma a un certo punto qualcuno ha iniziato a dire che io fossi nata in Egitto, ad Alessandria, sul mare. Volevano che fossi egiziana, come Cleopatra. Ma quale Egitto, ma quale Cleopatra! Io sono romana. Prima di essere italiana, io sono romana: ho lo sguardo fiero di Cornelia, l'onestà di Agrippina, l'ironia di Madama Lucrezia, la statua parlante. Sono nata a Roma: mia madre era romagnola, mio padre... e chi l'ha mai conosciuto mio padre! Ad Alessandria c'era andata mia mamma, dopo la mia nascita, lasciandomi alla nonna e alle zie. Chissà, forse lei lo sapeva che il mio destino era a Roma. O forse, semplicemente, non mi voleva con sé. Ma di questo io non credo di voler parlare.

Se devo scegliere tre film che ricordo più di tutti quanti, sono sempre indecisa. Roma città aperta mi ha fatto diventare la Magnani. Prima ero solo Anna, anzi, Nannarella. Con Roma città aperta è cambiato tutto. C'era tutto il nostro dolore, in quel film. C'era la stanchezza della guerra che ancora non era finita, c'era la paura delle sirene, c'era la fame. E c'era la voglia di rinascere, di ripartire. Di correre avanti. Nella scena più famosa del film, io corro: seguo Francesco, nel film è il mio fidanzato, dietro al camion dei nazisti che lo portano via. E un nazista mi spara, mi ammazza davanti agli occhi di mio figlio. Doveva durare di più, quella scena. Dovevo correre più a lungo. Poi sono caduta. E lì Roberto, Roberto Rossellini, ha fatto il miracolo, e ha reso quella caduta una delle scene più famose del cinema.

Dieci anni dopo, nel 1955, è arrivata l'America: La rosa tatuata. Io a recitare con Burt Lancaster. Mi ci vedete voi? Dio, com'era bello. Alto, altissimo, grande, forte. Quelle manone, le spalle larghe, il sorriso americano. Un film scritto per me, cucito su di me come l'abito di una sarta. Un film americano per Nannarella. "And the Oscar goes to..."

Il terzo film più importante è con Pier Paolo. Pier Paolo Pasolini. Si chiama Mamma Roma ed è arrivato nel 1962. C'è tutto di me, in quel film. Anche se alla fine non ero entusiasta di com'erano andate le cose, anche se speravo in

qualcosa di diverso, anche se avrei voluto un rapporto più sereno con Pier Paolo, in quel film c'è tutto. C'è la mia ironia, le mie risate, la mia passione. C'è la mia malinconia, il mio amore, la mia rabbia. C'è tutto il mio dolore, la mia eterna solitudine.

Non mi piace molto parlare di me: sono state scritte tante cose che mi riguardano, tante interpretazioni, tante supposizioni. In molti hanno provato a capirmi, a dare un senso alla mia vita, ad analizzare, decretare, giudicare. In tanti hanno provato a inquadrarmi in uno schema, a farmi raccontare, a farmi parlare. Ma io che devo dire? Ma che volete da me? Lasciatemi in pace, lasciatemi da sola, fatemi spegnere la luce e sdraiare sul divano. E no, toglietevi dalla testa: io a Hollywood non ci vado.

*Anna Magnani è stata una tra le più grandi attrici italiane. È nata a Roma nel 1908 ed è sempre stata molto legata alla sua città. Alcuni tra i film che l'hanno resa famosa sono Roma città aperta, Bellissima, Mamma Roma e La rosa tatuata. Per quest'ultimo film ha vinto un premio Oscar nel 1956. È morta a Roma nel 1973.*

### **Glossario:**

ma che c'entro io con Los Angeles: what do I have to do with Los Angeles

dita: fingers

tasti: keys

mica: at all

arrabbiata: angry

lunatica: moody

non so che mettermi: I don't know what to wear

indecisa: uncertain

mi riguardano: about me

toglietevelo dalla testa: get it out of your mind

**Esercizio:**

Vero o falso?

1. Anna Magnani non vedeva l'ora di andare a ritirare l'Oscar a Los Angeles.
2. Da bambina suonava la chitarra.
3. Da piccola Anna cresce circondata da donne: la nonna e le zie.
4. Anna Magnani nacque ad Alessandria d'Egitto.
5. “Roma città aperta” è il film che le ha dato la fama.

## Capitolo 2. Samantha Cristoforetti

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>

“Samantha, tu che lavoro vuoi fare da grande?”

“L’astronauta.”

“Ma l’astronauta è un lavoro da maschio!”

“No, è anche un lavoro da femmina. Altrimenti si direbbe l’astronauta.”

Malè è un paese di circa duemila abitanti, in Trentino, tra i monti più belli del mondo. In inverno si scia sulle piste intorno alla città, d’estate si cammina sui sentieri che scendono a valle: la Val di Sole. Anche se il nome della valle non ha niente a che fare con la stella che ci illumina, mi piace pensare che nella mia vita ci siano sempre state le stelle: venire dalla Val di Sole l’ho sempre considerato un segno del destino, un messaggio importante, quasi una predestinazione. A Malè ci sono cresciuta, ci ho fatto le scuole e ci sono sempre stata bene: aria pulita, gente concreta, di montagna, paesaggi mozzafiato. Da Malè, dal terrazzo di casa, guardavo il cielo, e sognavo di volarci dentro, di attraversarlo, perfino di nuotarci.

Mi piaceva studiare. Inoltre mi è stato sempre insegnato che in una società dove i ruoli dell’uomo e della donna sono molto definiti, lo studio può essere un ottimo strumento per superare le discriminazioni, per rompere le barriere sociali che ci sono imposte, per distruggere i pregiudizi, le trappole mentali e gli stereotipi più diffusi.

“Ma l’astronauta è un lavoro da maschio!”

Ma perché, esistono lavori da maschio e lavori da femmina? No. Esistono persone che lavorano, che si impegnano, che vanno avanti nonostante gli schemi imposti dalla società. Esistono sogni, speranze, ambizioni e desideri. Il resto sono chiacchiere. E le chiacchiere, si sa, non portano lontano.



Sono cresciuta convinta che i sogni si possano realizzare, che abbiamo tutti gli strumenti per diventare quello che vogliamo, per costruire, per inventare, per arrivare a un obiettivo che ci siamo prefissati. Vengo da una terra di gente che lavora sodo, che non si ferma davanti alle difficoltà e che sa rialzarsi dopo una caduta, e questo amore per il lavoro, quest'etica dell'impegno, per me sono sempre stati valori indiscutibili, che negli anni mi hanno portata lontano. Nel cielo. Tra le stelle.

È bella la Valle di Sole, è bellissima. Si parla un dialetto antico, si vede il cielo senza le luci della città e si respira l'aria che sa di montagna. Ogni volta che la lascio, sono un po' triste, mi manca la mia terra. La prima volta è stata nel 1994: avevo 17 anni, e sono andata in America a studiare per un anno. Poi sono tornata a casa, ho finito la scuola e ho fatto l'università dalle mie parti: Trento e Bolzano. Sono diventata Ingegnere Aerospaziale in Germania, a Monaco: quasi tutti maschi, nella mia classe. E anche a Pozzuoli, vicino Napoli, erano quasi tutti maschi: ho studiato lì, all'Accademia Aeronautica, e sono diventata pilota. Nel 2005 avevo già due lauree. A 28 anni. Volevo volare, volevo solcare il cielo, e così sono finita in Texas, in una delle scuole per piloti più famose del mondo. Il cielo, però, mi stava stretto. Io volevo volare più in alto ancora. Io volevo lo spazio, volevo le ali di Icaro, ma l'intelligenza di Dedalo. Io volevo arrivare più su.

Nel 2009, la svolta: l'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea, cerca nuovi astronauti. Si presentano in 8500. Quattro volte gli abitanti di Malè. Io sono arrivata tra i primi sei. La terza donna nella storia dell'ESA.

Il sogno si è avverato cinque anni dopo. Siamo partiti dalla più antica base di lancio del mondo, nel Kazakistan, una mattina di novembre: faceva freddo, freddissimo. Eravamo in sei e siamo stati insieme, nella stessa capsula spaziale, per duecento giorni.

La prima donna italiana in una missione spaziale: io!

Dal mio Paese mi hanno seguita per tutti i mesi della permanenza, dall'inizio alla fine. Non mi sono mai sentita sola. Ho parlato alla TV italiana durante la trasmissione più importante del mio Paese, il Festival di Sanremo. Sono diventata famosa, conosciuta e stimata da tutta Italia. Ho rilasciato interviste, dichiarazioni, ho ricevuto premi e riconoscimenti importanti.

Soprattutto ho dimostrato che, anche se vieni da Malè, dalla profonda Val di Sole, puoi arrivare quasi a sfiorarlo, il sole. E ho fatto capire, almeno spero, che se abbiamo un sogno, con lo studio, con il lavoro e con la fatica lo possiamo far diventare un obiettivo, una meta, un traguardo.

Un anno dopo il mio ritorno è nata mia figlia.

Sono molto gelosa della mia vita privata, non mi piace raccontare i fatti miei: sono sempre una donna di montagna. Però di una cosa potete essere sicuri: che se mia figlia mi chiederà di giocare con le macchinine, se vorrà fare calcio o rugby, io le farò seguire i suoi desideri, le sue inclinazioni.

E le insegnerò, anche col mio esempio, che no, non esistono cose da maschio e cose da femmina.

*Quarantenne, Samantha Cristoforetti è la prima donna italiana a essere andata nello spazio. Dopo aver studiato in tutto il mondo, dal 2009 fa parte dell'ESA, Agenzia Spaziale Europea. Oltre a essere una professionista di fama internazionale, ama divulgare il suo lavoro al grande pubblico.*

### **Glossario:**

piste: ski slopes

sentiero: path

mozzafiato: breath-taking

nonostante: in spite of

chiacchiere: chit- chat

per arrivare a un obiettivo che ci siamo prefissati: to reach a goal that we set ourselves

lavora sodo: work hard

dalle mie parti: where I come from

svolta: turning point

i fatti miei: my own business

### **Esercizio:**

Completa le frasi con la preposizione semplice o articolata mancante:

1. Malè è un paese di circa duemila abitanti, in Trentino, tra i monti più belli ... mondo.

- a. sul      b. del      c. col      d. dal      e. nel

2. Da Malè, ... terrazzo di casa, guardavo il cielo, e sognavo di volarci dentro, di attraversarlo, perfino di nuotarci.

- a. al      b. nel      c. dal      d. sul      e. col

3. "Ma l'astronauta è un lavoro ... maschio!"

- a. di      b. per      c. a      d. con      e. da

4. Volevo volare, volevo solcare il cielo, e così sono finita in Texas, in una delle scuole ... piloti più famose del mondo.

- a. per      b. con      c. su      d. a      e. da

5. E le insegnerò, anche ... mio esempio, che no, non esistono cose da maschio e cose da femmina.

- a. al      b. del      c. del      d. col      e. fra

### Capitolo 3. Carla Capponi

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>

C'è chi vince una medaglia per la ginnastica, chi per il tennis, chi per il nuoto.

La mia medaglia, ed è una medaglia d'oro, l'ho ottenuta perché ho combattuto per salvare il mio Paese.

Lo sapete che cos'è la Resistenza? Sapete chi erano i Partigiani? È una storia lunga, non ve la posso raccontare tutta io. Nel 1943, in Italia, c'era ancora la guerra. Al Sud gli Alleati anglo-americani facevano di tutto per salvare il Paese dai nazifascisti, ma non erano supportati dal re, perché all'epoca c'era ancora il re.

A settembre, però, senza che nessuno se lo aspettasse, il re cambiò idea e firmò un armistizio con gli Alleati: salvateci dalla guerra, diceva l'armistizio, salvateci dai nazifascisti. Noi non vi saremo più ostili.

Non sono stati giorni semplici. Non sono stati mesi semplici e neppure anni semplici. La firma dell'armistizio ha causato settimane di panico: da un lato c'era la gioia di sapere che la guerra stava per finire, dall'altro la paura di quello che poteva ancora succedere.

In mezzo c'eravamo noi: dovevamo difendere le nostre città, le nostre case, le nostre famiglie, in attesa che gli Alleati venissero a salvarci.

A Roma i nazifascisti c'erano ancora: violenti, arrabbiati, guidati da un odio cieco e incondizionato. Noi avevamo due alternative: piegarci al loro odio, o resistere.

Io ho deciso di resistere.

Partigiano è una parola con origine latina: vuol dire "chi segue le parti di una persona, di una fazione". Io ho seguito le parti della mia città, Roma, e del mio Paese. Ho seguito le parti del mio popolo: ho combattuto, ho lottato, e non mi

sono fermata nemmeno davanti alla paura più nera. Io ero Carla. Carla Capponi, la partigiana.

Ho iniziato dando una mano come potevo, aiutando chi combatteva nella Resistenza romana. Portavo cibo, soccorrevo i feriti. Un soldato l'ho preso sulle spalle, l'ho tirato fuori io dal carro armato dov'era rimasto ferito, e l'ho portato a casa mia.

Poi è arrivata la mia pistola. Un autobus affollato, strapieno di gente. Un soldato fascista accanto a me. Non ci ho pensato un attimo, la mia mano, in automatico, ha sfilato la pistola del soldato dalla fondina e l'ha messa nella mia borsetta. Ancora mi ricordo l'adrenalina di quel gesto, la potenza, simbolica e reale, di ciò che avevo appena fatto. Mi ricordo pure la prima volta che ho sparato, con quella pistola: contro un ufficiale tedesco. In Via Veneto. La prima di tante volte.

Era brutto sparare. È sempre stato brutto ammazzare qualcuno. Però era la guerra: era il nostro dovere salvare la Patria, difenderla da invasori e traditori. Non sparavamo perché ci piaceva sparare, non uccidevamo perché volevamo uccidere, ma perché era l'unico modo che avevamo per conquistare la libertà.

Abbiamo combattuto quasi un anno intero, finché gli Alleati non sono arrivati a liberare Roma. E mi sentivo libera anche io: libera di nascondere la pistola, di camminare a testa alta. Libera di sposare Rosario, l'uomo che ho sempre amato.

Poi la pace, finalmente la pace. Il dopoguerra, l'Italia che rinasce, e quella medaglia d'oro per il mio valore militare. Nelle motivazioni c'è scritto che avevo partecipato a decine di azioni, e che mi ero sempre fatta notare per la mia fredda disposizione contro il nemico, per lo spirito di sacrificio che ho dimostrato verso i miei compagni in pericolo.

Poi è arrivata la politica: l'impegno attivo, anche a guerra finita, le battaglie quotidiane che ho portato avanti fino in Parlamento.

Non so se sono stata un'eroina. Non so se ho qualcosa di diverso dagli altri, dalle altre. So che rifarei tutto. Sparerei, combatterei, faticherei. Rischierei ancora la vita.

E nonostante tutto il mio sogno è comunque di restare per sempre a Roma. E' per questo che ho chiesto che le mie ceneri fossero disperse nel Tevere, il fiume di Roma.

Per rimanere a Roma, per poter, in qualche modo, fare ancora parte della città, scorrere nella sua pancia, essere il sangue di Roma. Voglio rimanere qui e osservarla, controllarla dal suo fiume, con la speranza che resistere non serva più, che combattere non serva più, che le nostre vite siano un esempio, una memoria perenne, e che la nostra Patria possa vivere felice senza aver bisogno di altri Eroi.

*Una delle poche donne italiane ad aver ottenuto la Medaglia d'oro al valor militare. Partigiana, volontaria e politica, ha dedicato la sua vita alla libertà del suo Paese.*

### **Glossario:**

piegarci: to bend

cieco: blind

soccorrevo: I used to aid

carro armato: tank

ha sfilato: pulled out

fondina: holster

ammazzare: to kill

faticherei: I would struggle

ceneri: ashes

perenne: eternal

**Esercizio:**

Metti in ordine gli avvenimenti della vita di Carla Capponi:

1. Dopo la fine della guerra Carla partecipa attivamente alla vita politica del Paese.
2. Nel dopoguerra Carla ottiene una medaglia d'oro al valor militare.
3. Carla sottrae di nascosto la pistola ad un soldato fascista su un autobus.
4. Le ceneri di Carla sono state sparse nel fiume Tevere.
5. Carla inizia la sua attività da partigiana aiutando chi combatteva nella Resistenza.

## Capitolo 4. Laura Pausini

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>

70 milioni.

Uno più, uno meno, i numeri non sono mai troppo precisi, però pare che siano sui 70 milioni.

70 milioni sono tanti, eh?! Ho venduto 70 milioni di dischi. Io, Laura Pausini, nata e cresciuta in provincia, tra mortadelle, tortellini e pentole di ragù: proprio io ho venduto 70 milioni di dischi.

Ogni tanto mi fermo e guardo indietro: certo che sono stata fortunata. Anche brava, simpatica, e con una bella voce, ma tanto fortunata. Ho moltissime immagini nella testa: alcune si confondono, altre sono più chiare. Alcuni fotogrammi sono lucidi, come se non fossero passati vent'anni: mi vedo ancora come quella ragazza di provincia, che ama l'aria buona della campagna, a cantare con suo padre le canzoni della tradizione. E invece no. Sono io. Sono Laura Pausini.

*Chissà se tu mi penserai, se con gli amici parlerai per non soffrire più per me, ma non è facile lo sai, a scuola non ne posso più e i pomeriggi senza te studiare è inutile, tutte le idee si affollano su te... (La Solitudine)*

Sanremo 1993: quel giorno, per esempio, non lo dimenticherò mai. Ero vestita come andava di moda negli anni '90: una giacca da marinaio nera, con le borchie e le spalline giganti. Un orrore. Avevo i capelli gonfi, un po' mossi, il rossetto scuro.

Mi ricordo che mi tremava la voce. Mi ricordo gli occhi lucidi. E mi ricordo la parrucchiera, il truccatore, tanto tempo in camerino a sistemarmi. Io pensavo solo alla canzone: avevo paura di dimenticare le parole, di confondermi con le strofe.

No, non pensavo di poter vincere. C'erano tanti cantanti famosi, molto più importanti e più bravi di me.



Io cantavo una piccola storia di provincia, un amore diviso tra due ragazzi. Cantavo la solitudine di noi giovani, le nostre storie appassionate, la scuola, i pomeriggi vuoti.

"Vince il Festival di Sanremo 1993... Laura Pausini!"

No. Non ci credevo.

Poi sono arrivate le vendite altissime. I primi tour internazionali. La fama in tutto il mondo. Il successo.

Non è stato subito facile, anzi. All'inizio avevo paura di non farcela: non è mica facile lavorare con Ricky Martin, con Madonna, con Pavarotti... no. Non è facile per niente. Ti trema la voce, ti tremano le gambe e le mani, e una parte di te si sente ancora quella ragazzotta di provincia baciata dalla fortuna.

Forse è per questo che non mi dimentico mai di chi non ha la fortuna che ho avuto io. Per questo provo, quando posso, quando c'è bisogno, a dare una mano e a supportare cause per me importanti. Amiche per l'Abruzzo, per esempio: più di 100 artiste donne italiane che, con la mia organizzazione, hanno tenuto un concerto memorabile per aiutare le popolazioni vittime del terremoto del 2009.

*Lei quando gioca mi ferma, quando piange mi parla, a lei devo l'amore, lei primo vero Natale, adorata e voluta, primo vero ideale, siamo già pronte per dormire, ninna nanna e... (È A Lei Che Devo L'Amore)*

Il mio premio più grande, però, è arrivato solo qualche anno fa. E si chiama Paola. Anzi: PAO+LA: PAO come il padre, Paolo: LA come me. L'abbiamo voluta tanto, Paola. L'abbiamo cercata, aspettata, abbiamo desiderato la sua nascita: sentirla ridere, vederla iniziare a camminare, a tenere la forchetta da sola. Per alcuni aspetti un figlio è come un disco: ogni tanto ci lavori per anni, progetti ogni canzone, ogni traccia. Ogni tanto, invece, viene così, spontaneamente, senza averci pensato troppo. E come con un album ci sono momenti in cui non

sei convinta, piccoli attimi in cui ti chiedi se tutto andrà bene, e pensi che ci potranno essere dei problemi, delle difficoltà.

È a lei che devo l'amore: ha dato un nuovo significato a questa parola, un amore gratuito, totale, che non chiede niente in cambio, che sa solo dare, senza pretendere di ricevere. E' l'amore di una madre.

*E una vita sola non può bastare per dimenticare quanto si può amare. (Una storia che vale)*

Io non so perché sono così amata. Non so quale sia il segreto del mio successo. La voce, sì, sicuramente la mia voce calda e potente. E le mie canzoni: storie piccole, di amore, di sentimenti, di passioni. Certo, tutto questo è importante, ma quante brave cantanti hanno una bella voce e scrivono belle canzoni?

Ci penso ogni sera: perché proprio io sono diventata Laura Pausini?

E ogni sera mi do sempre la stessa risposta: perché sono rimasta Laura.

Perché sono sempre la stessa ragazza di provincia, che ama le piccole cose, che lavora, fatica, si impegna e sa essere contenta di poco. Perché, come tante ragazze di provincia, so ancora ascoltare e ascoltarmi, so ancora trovare tempo per quello che mi rende felice, per le persone che mi vogliono bene e che mi sono vicine, nonostante tutto.

Perché, anche se da Sanremo 1993 sono passati più di vent'anni, so ancora raccontare piccole storie che parlano a tutti. Storie semplici, storie che, anche dopo 70 milioni di dischi, riescono ancora a far sentire la mia voce. La voce di Laura.

*Dal 1993, anno del suo debutto, è una delle artiste italiane più famose al mondo. Ha venduto circa 70 milioni di dischi e ha vinto importanti premi internazionali (tra i quali il Grammy). Artista amata e seguita da un pubblico di ogni età, si è sempre ricordata anche dei meno fortunati, impegnandosi sempre in prima persona in numerosi progetti di beneficenza.*

### **Glossario:**

si confondono: they get mixed up

provincia: small town

si affollano: crowd in on

borchie: studs

spalline: shoulder pads

gonfi: puffed up

camerino: dressing room

pretendere: to demand

nonostante tutto: in spite of everything

beneficenza: charity

### **Esercizio:**

Completa le frasi con coniugando il verbo all'infinito al modo e tempo adeguati:

1) Io, Laura Pausini, nata e cresciuta in provincia, tra mortadelle, tortellini e pentole di ragù: proprio io (vendere) 70 milioni di dischi.

- a. vendo                      b. ho venduto      c. venderò                      d. vendevo  
e. vendendo

2) Alcuni fotogrammi sono lucidi, come se non (essere) passati vent'anni

- a. sono                      b. erano                      c. fossero                      d. sarebbero

3) Sanremo 1993: quel giorno, per esempio, non lo (dimenticare) mai.

- a. dimenticherò      b. dimenticavo      c. dimentico                      d. dimenticando  
e. dimenticai

4) Il mio premio più grande, però, (arrivare) solo qualche anno fa.

- a. arriverà      b. arriverebbe      c. essendo arrivato      d. è arrivato  
e. arrivato

5) Perché, anche se da Sanremo 1993 (passare) più di vent'anni, so ancora raccontare piccole storie che parlano a tutti.

- a. hanno passati      b. erano passati      c. passerebbero      d. passeranno  
e. sono passati

## Capitolo 5. Maria Montessori

*Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>*

“Se v’è per l’umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questa non potrà che venire dal bambino, perché in lui si costruisce l’uomo.”

La mia idea di partenza è molto chiara: i bambini sono una cosa seria. Non possiamo improvvisarci educatori, il buon senso non è sufficiente: serve la scienza. Bisogna studiare, sperimentare, capire. Dare una risposta scientifica alle nostre domande. Bisogna fare sul serio.

Io ho iniziato a fare sul serio nel 1907, quando ho aperto la mia prima Casa dei bambini. Ma ne avevo fatta di strada prima. Sì che ne avevo fatta.

Volevo studiare Medicina, all’università. Avevo capito da subito quanto è bello essere d’aiuto agli altri. Ma no, Medicina no: non hai fatto il liceo classico, niente Medicina. E così mi sono iscritta alla facoltà di Scienze: ero sempre stata brava con la biologia e la chimica. Con i numeri, la logica, con il sapere razionale e scientifico. Due anni di Scienze, e poi, finalmente, ce l’ho fatta: sono riuscita a entrare alla facoltà di Medicina.

Non era facile per nessuno. Soprattutto, non era facile per una donna. Quasi tutti i miei colleghi mi guardavano con sospetto, addirittura con incredulità: che ci fa una donna qui? E invece... 1896: mi sono laureata in neuropsichiatria. La terza donna italiana a laurearsi in medicina. La terza: io.

Berlino è stato poco dopo: era sempre il 1896, e ho deciso di rappresentare l’Italia al Congresso Femminile. Ho parlato davanti a centinaia di donne da tutta Europa: ho riflettuto con loro sull’uguaglianza: le donne devono avere lo stesso stipendio degli uomini. Non è giusto discriminare. Dobbiamo essere uguali gli uni davanti agli altri. Dobbiamo guadagnare le stesse cifre e avere le stesse responsabilità e gli stessi diritti. Tutte e tutti uguali. Anche i bambini. Anche i bambini diversi.

In quegli anni ho capito che proprio ai bambini dovevo dedicare le mie energie: lavorare per loro, con loro, mettere a disposizione dei bambini tutto ciò che avevo imparato nei miei studi. E così ho cambiato la mia vita, ho cambiato la loro vita. La prima Casa dei Bambini l'ho aperta a Roma, in un quartiere popolare: San Lorenzo. Una nuova scuola dell'infanzia, dove i bambini potevano (e possono ancora oggi) lavorare liberamente, scegliendo in autonomia cosa fare, in un clima di collaborazione e tranquillità.

Dall'esperienza della prima casa è nato un metodo, che ho descritto in un libro che ha dato una svolta a tante esistenze: Il metodo della pedagogia scientifica. Mi hanno chiesto spesso se mi aspettavo il successo che il Metodo ha avuto. No. Non potevo sapere, non potevo immaginare.

Il Metodo è stato tradotto in tante lingue, è stato letto da filosofi, maestri, educatori, pedagogisti. Ha lasciato un segno, ha cambiato tante mentalità, ha creato una nuova visione del bambino: il bambino ora è al centro. È un essere completo, è capace di sviluppare energie creative. Possiede una sua legge morale. E deve essere libero: solo la libertà favorisce quella creatività che è già dentro ogni bimbo. Deve potersi muovere, decidere come occupare lo spazio che lo circonda: è la libertà che porta alla disciplina.

Non avrei immaginato che avrei avuto tutto questo successo. Sapevo di aver avuto una buona idea, sì, non credevo però che fosse così buona.

Mi hanno chiamato dai quattro angoli del mondo. Ho viaggiato negli Stati Uniti, in Olanda, in Spagna. Sono arrivata fino in India, la mia India. Quanto tempo ci sono rimasta? Non lo so, non lo so dire. È scoppiata la guerra, mentre ero lì, e non mi hanno più fatto andare via, fino al 1944.

Non so se ho un segreto grazie al quale sono arrivata fino a questo punto. Forse sì: non smettere mai. Non arrendermi mai. Fare di tutto per superare le difficoltà, per scavalcare gli ostacoli. Ho letto sempre tantissimo, ho fatto tanti sforzi per capire, per comprendere. Non mi sono mai accontentata di una risposta pronta. E ho cercato la mia risposta. La risposta di una donna.

*Maria Montessori è stata una delle prime donne a laurearsi in medicina in Italia. Ha dedicato tutta la sua vita (1870-1952) ai bambini, sviluppando un modello educativo ancora oggi diffuso in tutto il mondo.*

### **Glossario:**

uguaglianza: equality

stipendio: salary

diritti: rights

mettere a disposizione: to make available

non smettere mai: never give up

### **Esercizio:**

Vero o falso?

1. La prima Casa dei Bambini viene aperta a Roma nel 1907.
2. Maria Montessori dopo aver frequentato il liceo classico si iscrive alla facoltà di Medicina.
3. Al Congresso Femminile di Berlino, la Montessori parla dell'uguaglianza e parità di diritti fra uomini e donne.
4. Il Metodo Montessori è completamente basato sull'improvvisazione.
5. Durante la seconda guerra mondiale Maria Montessori rimane bloccata in Spagna.

## Capitolo 6. Raffaella Carrà

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>

“Raffaella, come vuoi il top? Di questa lunghezza va bene?”

“No! Te l’ho detto, lo voglio più corto!”

“Ma più corto di così... si vede l’ombelico!”

“Si deve vedere l’ombelico!”

Che tempi! Era il 1970 e un ombelico, alla TV italiana, ancora non si era mai visto.

Bionda, magra, sportiva: non sono mai stata la tipica bellezza mediterranea. Gli occhi grandi, il sorriso sempre in faccia, e quel caschetto biondo che è sempre stato quasi la mia firma, un segno distintivo.

Ero col ferro in mano, in camerino, e mentre mi lisciavo i capelli ho avuto l’idea che avrebbe cambiato tutto: stasera l’Italia intera vedrà il mio ombelico. Beh, è stato uno scandalo. Ne hanno parlato i giornali, le femministe, addirittura i politici. Eppure posso dire che quell’ombelico ha segnato un prima e un dopo, e ha, in qualche modo, cambiato la storia della televisione italiana.

A pensarci oggi... Ragazze mezze nude che non cantano, non ballano, non sanno presentare... Ma questa è un’altra storia.

Erano gli anni ’70 e avevamo una voglia incredibile di divertirci. Di far ridere, di sognare, di giocare un po’ a fare gli americani. Le donne in TV iniziavano a mostrare non solo le gambe, ma anche il cervello: a raccontare storie, a condurre programmi, a cantare e ballare. E io quella TV l’ho un po’ cambiata, un po’ inventata.

Sono passati più di quarant’anni, eppure le mie canzoni le cantano ancora tutti. Erano storie leggere, semplici, magari anche un po’ stupide, che però sapevano strappare un sorriso e far muovere la testa a tutte le casalinghe d’Italia, che per qualche momento si sentivano delle ballerine anche loro.



Ve ne ricordate qualcuna? La prima si chiamava Tuca Tuca. Un ballo, se così si può dire, in cui sfioravo Corrado, il mio indimenticabile collega. Poi Rumore: la sento ancora oggi in radio, in discoteca, dopo tutti questi anni!

Poi sono arrivati gli anni '80. Hanno capito tutti con chi avevano a che fare. Tutti sapevano cosa ero in grado di produrre: milioni di italiani restavano a casa, il sabato sera, per guardare i miei programmi.

Se mi ricordo tutti i miei programmi? No. Decisamente impossibile. Ho lavorato in Italia, in Spagna e in Sud America, e ovunque ho battuto dei record, ho portato allegria, novità, rivoluzione.

E tutto, pensate un po', tutto è partito da un ombelico: "non lo far vedere, Raffaella, altrimenti sarai sempre la donna-oggetto che va in TV svestita, contraria alla morale, al costume, scandalosa!"

Sì, scandalosa. Ma divertente, brava, intelligente, sexy, simpatica, commovente, riservata, esagerata, preparata... sono, sono stata, tutto questo. L'amica gentile a cui raccontare un problema di famiglia, quella che non ti giudica, che ti dirà sempre una parola giusta; l'artista eclettica, scatenata, quasi rivoluzionaria, quella che non si può rinchiudere in una definizione; il modello di donna perfetta, curata, intelligente, sportiva, ironica; l'icona gay, da sempre, per tante generazioni, colorata, sopra le righe, internazionale; la donna della fortuna, quella che regala i milioni delle lotterie, che ti fa vincere un mare di soldi con una sola telefonata.

Io, Raffaella. La donna con l'ombelico di fuori.

*Raffaella Carrà, nome d'arte di Raffaella Maria Roberta Pelloni, è una famosissima donna dello spettacolo italiana. Cantante, ballerina, attrice, conduttrice, da oltre cinquant'anni è una delle regine della TV italiana.*

### **Glossario:**

ombelico: navel, belly-button

caschetto: bob (a type of haircut)

ferro: tongs

strappare un sorriso: manage to get a smile

casalinghe: housewives

sfioravo: I almost touched

commovente: touching

scatenata: unchained/wild

sopra le righe: over the top

### **Esercizio:**

Ricostruisci le frasi:

1. Gli occhi grandi, il sorriso sempre in faccia, e quel caschetto biondo che
2. Le donne in TV iniziavano a mostrare
3. Sono passati più di quarant'anni, eppure
4. Ho lavorato in Italia, in Spagna e in Sud America,
5. E tutto, pensate un po',
  - a. e ovunque ho battuto dei record, ho portato allegria, novità, rivoluzione.
  - b. le mie canzoni le cantano ancora tutti.
  - c. tutto è partito da un ombelico.
  - d. è sempre stato quasi la mia firma, un segno distintivo.
  - e. non solo le gambe, ma anche il cervello.

## Capitolo 7. Franca Viola

*Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>*

Ci siete mai stati in Sicilia? Perché se non ci siete mai stati, allora è difficile capire la mia storia. Io ve la provo a raccontare, e voi provate ad ascoltarla, perché è una storia unica, di coraggio e ribellione, di forza, di valore e di libertà.

I miei genitori erano contadini. Gente onesta, per bene, che ha sempre lavorato, che ha sempre faticato per vedere i frutti della terra, per vivere di quei frutti.

Io avevo un fidanzato. Anzi, uno zito, come si dice dalle mie parti, nel mio dialetto. Filippo, si chiamava, ed era uno zito bello bello: coi ricci neri, le spalle larghe e gli occhi grandi, sempre un po' lucidi, sempre molto misteriosi. I miei erano contenti: è sempre una gioia quando una figlia è felice, quando conosce un bravo ragazzo e si innamora di lui.

Si sa, quando sei innamorata non puoi vedere tutto quanto del tuo uomo. Vedi solo le cose belle, le più emozionanti, e alcuni aspetti della persona che hai accanto non li consideri, come se non esistessero.

Non era così bravo, Filippo. Non era lo zito che sognavo, no. Io me ne sono accorta lentamente, poco alla volta, provando a osservare dei piccoli segnali che inizialmente non mi sembravano così importanti, e che invece...

La mia famiglia non era ricca. Vivevamo di poco, ma con quel poco sapevamo essere felici. Di certo non pensavamo di rubare qualcosa agli altri per poter star meglio noi. Avevamo dei valori, delle radici antiche e oneste. Radici che forse Filippo aveva tagliato.

Me lo ricordo ancora l'arrivo della polizia. Le sirene, le manette, la gente che gridava.

“Perché lo arrestate?”

“Perché è un ladro. Un ladro e un mafioso.”

Voi sapete cos'è la mafia? Non è facile raccontarlo in poche righe. Diciamo che la mafia, in Sicilia, è come un lago di fango, scuro, sporco, denso.

O decidi che quel fango ti piace, che ti va bene nuotarci dentro, che riesci a vivere immerso nel fango; oppure quel fango ti fa schifo, e non lo vuoi toccare nemmeno con la punta di un piede.

E a noi quel fango faceva schifo. A me, a mia madre, a mio padre: noi di quel fango, di quel fango orrendo, non volevamo sapere niente.

“Franca, togliti dalla testa quel ragazzo! Il suo nome, a casa mia, non dev'essere più pronunciato!”

Non avevo mai visto mio padre così arrabbiato. Sua figlia, la figlia di Bernardo Viola, zita di un uomo della mafia. No, non era possibile. E io ero d'accordo con lui: Filippo non lo volevo più vedere. Mi faceva schifo, come quel fango orribile e pericoloso.

Mi ero liberata da un peso grande, enorme. Così pensavo, almeno.

Era il giorno dopo Natale. Mio padre era nei campi e io a casa con mia madre e mio fratello. Hanno bussato alla porta, e mia madre, pensando fosse una vicina venuta per fare gli auguri, ha aperto. Non era una vicina: erano tredici uomini. Tredici. E tra loro c'era anche Filippo. Ho tirato calci, pugni, ho urlato, li ho graffiati in faccia, li ho presi a morsi. Ho pianto, forse sono anche svenuta, ma purtroppo non è bastato.

Mi hanno portata in un casolare abbandonato, in un casolare in campagna, e lì Filippo si è preso, con la violenza, tutto quello che io non volevo dargli. Si è preso il mio corpo, Filippo, per otto giorni. Otto, lunghissimi, giorni. Si è preso il mio onore. La mia virtù. Voleva prendersi la mia libertà, Filippo. Ma quella me la sono tenuta stretta.

In Sicilia, in quegli anni, una ragazza non più vergine era una svergognata. L'unico modo che aveva per riparare alla sua colpa era sposarsi, ripulendo col

matrimonio il peccato commesso e perdonando il suo rapitore, che da una vicenda del genere poteva così uscire pulito, a testa alta. Innocente.

Capite? Sposare l'uomo che ti ha usato violenza. Sposare l'uomo (ma poi: uno così è un uomo?) che ti ha presa con la forza, che ti ha usata come un oggetto, che solo con la brutalità è riuscito ad averti. Sposarlo e perdonarlo, davanti a Dio e davanti alla legge.

No. Non io. Non Franca Viola.

L'ho mandato a processo. L'ho fatto condannare, Filippo. 11 anni di carcere. Svergognata, sì, svergognata, ma libera.

Era il 1965, e io sono stata la prima: la prima a dire no.

*Franca Viola, nata ad Alcamo, in Sicilia, nel 1948, è stata la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore. Per il suo gesto, è diventata il simbolo della libertà e dell'emancipazione femminile.*

### **Glossario:**

contadini: farmers

spalle: shoulders

lucidi: bright

radici: roots

manette: handcuffs

ladro: thief

fango: mud

vicina: neighbour

calci: kicks

pugni: punches

li ho graffiati: I scratched them

svenuta: fainted

casolare: farmhouse

svergognata: shameless, shamed, disgraced

### **Esercizio:**

Metti in ordine le frasi:

1. conosce un bravo ragazzo - una figlia è felice, quando - e si innamora di lui.  
- è sempre una gioia quando - I miei erano contenti:
2. del tuo uomo. - quando sei innamorata - Si sa, - vedere tutto quanto - non puoi
3. non pensavamo - agli altri - Di certo - per poter star meglio noi. - di rubare qualcosa
4. più pronunciato!" - Il suo nome, a casa mia, - "Franca, togliti - non dev'essere - dalla testa quel ragazzo!
5. una vicina venuta per fare - e mia madre, - Hanno bussato - pensando fosse - gli auguri, ha aperto. - alla porta,

## Capitolo 8. Tania Cagnotto

*Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/sets/le-italiane>*

Uno, due, tre. Un passo, due passi, inizia a oscillare, sposta il peso, unisci i piedi. Un piccolo salto sul trampolino, un salto più alto, uno più alto ancora. Stacca i piedi, alza le braccia, prendi fiato. E vola. Contrai l'addome, solleva le gambe, tienile tese, chiuditi come una molla e inizia a ruotare: un giro, un giro e mezzo, due giri. Riallunga il corpo, riapriti, inarca leggermente la schiena, preparati a entrare in acqua. Piano, pianissimo, senza creare schizzi in piscina. Con eleganza, precisione, stile. Trattieni il fiato, allungati come la corda di un violino. Entra in acqua, leggera come una piuma, elegante come una sirena, precisa come un delfino.

Per questo mi piacciono i tuffi: terra, aria, acqua.

Il trampolino, l'ultimo legame con la terra, con la stabilità. L'aria, la libertà del cielo, di volare, di librarmi, libera come una farfalla. Poi l'acqua, che ti accoglie, ti accarezza, ti avvolge, e para la tua caduta, un materasso morbido e invisibile.

Uno, due, tre. Cinque secondi di concentrazione, in cui ogni cellula del tuo corpo deve rispondere ai movimenti che tu ti aspetti, deve essere pronta a sfidare la forza di gravità, ad andare contro le leggi della fisica. Devi ruotare, girare, avvitarci. Devi essere forte, ma elegante. Devi provare a sorridere, a nascondere lo sforzo. Devi spingere con tutta la forza che hai nelle gambe, e poi interrompere la spinta, bloccarla, dare a tutto il corpo il movimento contrario, inverso.

Uno, due, tre. Il contatto con l'acqua della piscina è uno shock: di solito è freddissima. Com'è andato il tuffo? Sei stata brava, Tania? Sei stata precisa, attenta, veloce, agile, forte, elegante? In tre secondi hai saputo dare del tuo meglio, hai saputo dimostrare di esserti allenata tutti i giorni, otto ore al giorno, sette giorni su sette?

Esci dall'acqua, prendi fiato, la doccia per togliere via il cloro di dosso e, con il fiato sospeso, guarda i voti. È sempre un'emozione, sempre come il primo giorno di scuola. Di solito lo sai se hai fatto un buon tuffo o no. Ogni tanto, invece, è una sorpresa, un'inaspettata valutazione che supera le tue aspettative, le tue speranze. E poi si ricomincia da capo: uno, due, tre.

I tuffi ce li ho nel sangue, nel DNA. Mia madre: una tuffatrice. Mio padre: un tuffatore. Era come un destino segnato, una storia in parte già scritta. Buffo, per chi come me viene dalla montagna.

Il mio primo tuffo non me lo ricordo. Ero piccola, raccontano i miei genitori, e volare giù da un trampolino mi sembrava la cosa più naturale del mondo.

Mi ricordo la prima medaglia, quella sì. Mi ricordo che l'ho appesa in camera, sopra il letto: con il martello ho fatto un buco e ci ho appeso la medaglia. Non so, non pensavo che ne avrei avute tante. Poi il muro sopra al letto si è riempito. E anche tutta la camera: a un certo punto sembrava quasi una gioielleria, tutte le pareti ricoperte di medaglie, di targhe, di coppe.

Campionati mondiali. Olimpiadi. Europei. Sì, ho vinto medaglie in ogni gara, in ogni competizione.

Uno, due, tre. Chiudi gli occhi e, nella mente, ripassa il tuffo che stai per fare, rivedi i movimenti, ripeti le sequenze. Uno, due, tre. Tocca il trampolino coi piedi, avvicinati piano al bordo, non guardare sotto, altrimenti perdi la concentrazione. Uno, due, tre, oscilla piano, ogni muscolo concentrato, ogni tendine teso, ogni centimetro di pelle pronto all'impatto con l'acqua. Uno, due, tre. Vola, Tania. Vola.

*Nata a Bolzano nel 1985, è una tuffatrice italiana, da molti considerata la più grande tuffatrice italiana di tutti i tempi. Nella sua carriera ha conquistato un argento e un bronzo alle Olimpiadi e, nel 2015, ha vinto la medaglia d'oro ai campionati del mondo. Gareggia sia da sola, sia in coppia con Francesca Dallapé o con altre tuffatrici.*



### **Glossario:**

solleva: raise

tese: stretched

molla: spring

piuma: feather

schizzi: splashes

tuffi: dives

librarmi: to soar

buffo: funny

targa: plaque

ripassa: brush up

bordo: edge

gareggia: she races

### **Esercizio:**

Vero o falso?

1. Per effettuare un ottimo tuffo sono necessarie eleganza, precisione e stile.
2. Entrambi i genitori di Tania sono dei tuffatori.
3. Tania Cagnotto è originaria di una cittadina italiana che si trova sul mare.
4. Tania Cagnotto ricorda perfettamente il suo primo tuffo da bambina.
5. Nella sua carriera ha vinto la medaglia d'oro ai campionati del mondo.

## **Soluzioni:**

Capitolo 1:        1. F   2. F   3. V   4. F   5. V

Capitolo 2:        1.b   2. c   3. e   4. a   5. d

Capitolo 3:        5       3       2       1       4

Capitolo 4:        1. b   2. c   3. a   4. d   5. e

Capitolo 5:        1. V   2. F   3. V   4. F   5. F

Capitolo 6        1.d   2. e   3.b   4.a   5. c

Capitolo 7

1. I miei erano contenti: è sempre una gioia quando una figlia è felice, quando conosce un bravo ragazzo e si innamora di lui.

2. Si sa, quando sei innamorata non puoi vedere tutto quanto del tuo uomo.

3. Di certo non pensavamo di rubare qualcosa agli altri per poter star meglio noi.

4. “Franca, togliti dalla testa quel ragazzo! Il suo nome, a casa mia, non dev’essere più pronunciato!”

5. Hanno bussato alla porta, e mia madre, pensando fosse una vicina venuta per fare gli auguri, ha aperto.

Capitolo 8:        1. V   2. V   3. F   4. F   5. V